



Whitney Houston

IL RITORNO DELLA DIVINA

Una diva, una leggenda, un'icoma. Al Palalottomatica è stata come una visione. Ma, a tratti, anche un fantasma. Perché, dopo un martoriato decennio nel quale Whitney Houston è scivolata dallo showbiz alla cronaca nera, è tornata.

Aveva 7 anni quando si mise a cantare con la zia Dionne Warwick nella chiesa di Newark, in New Jersey; trent'anni dopo siglò un contratto da 100 milioni di dollari, all'epoca l'affare più grande mai sottoscritto da un artista. Whitney Houston, conosciuta come "The voice" ("La voce"), può vantare oltre 140 milioni di dischi venduti ed è citata nel Guinness dei Primati come l'artista donna più premiata di tutti i tempi, con 412 premi, inclusi 6 Grammy, 2 Emmy, 22 American Music Awards e 16 Billboard Music Award. Nell'85, il suo album d'esordio, "Whitney Houston" (25 milioni di copie vendute), è stato quello di un esordiente più venduto, fino al '99, quando Britney Spears ha 'seminato' quasi 29 milioni di copie del suo "Baby One More Time" per il mondo. "I Will Always Love You" (16 milioni di copie), il suo più grande successo, tratto dal film *The Bodyguard* (1992), interpretato al fianco di Kevin Costner, è il singolo più venduto nella storia da una donna e il sesto più venduto in assoluto. L'album "The Bodyguard" (42 milioni di copie) detiene numerosi altri record, risultando la colonna sonora più venduta di sempre. La Houston ha piazzato 7 singoli consecutivi al numero uno della Billboard Hot 100, battendo il record di 5 appartenente a Diana Ross & The Supremes ed ai Beatles. Ed ha vinto l'Oscar con Mariah Carey per



"When You Believe", colonna sonora del film d'animazione "Il principe d'Egitto"...

«Ringrazio Dio per non avermi mai lasciata andare», ha scritto sulla copertina della rivista statunitense "Ebony" l'ottobre scorso. In effetti è come se fosse ritornata dall'Inferno. I suoi guai cominciano nel '92, quando, dopo essere stata legata sentimentalmente alla star del football americano Randall Cunningham e all'attore Eddie Murphy, all'apice del successo e con una fama da brava ragazza di chiesa, sposa il cantante R&B Bobby Brown (conosciuto nell'89, ai Soul Train Music Awards), contro il consenso di amici e parenti (visti i precedenti giudiziari di Brown e i tre figli che ha avuto da tre donne diverse). Dopo un aborto spontaneo, nel '93 nasce la figlia, Bobbi Kristina Houston Brown (che duetterà con Whitney nell'album 'natalizio' "One Wish: The Holiday Album" del 2003). Le prime avvisaglie alla fine degli anni novanta (la cantante, dimagrita e spesso in ritardo, cancella numerosi concerti), ma la Houston comincia realmente a sbandare nel 2000. A gennaio viene fermata, insieme al marito, alle Hawaii, per possesso di marijuana, e condannata a 2.100 dollari di multa. Nello stesso anno fa saltare un'importante esibizione con Clive Davis, l'uomo

che l'aveva lanciata come cantante, dieci minuti prima. E viene licenziata dal regista della cerimonia di consegna degli Oscar, suo amico (Steve Pond dichiarò in un libro che «la Houston non era in grado di cantare, era distratta e non interessata»). Per un'intervista con il mensile "Jane" la Houston arriva tardi, confusa, con difficoltà a tenere gli occhi aperti, e inizia a suonare un pianoforte immaginario. L'anno seguente, si presenta allo show per i 30 anni di carriera di Michael Jackson magrissima. In un'intervista l'anno successivo Whitney spiega di non consumare crack perché è la droga dei poveri («Chiariamo una cosa: il crack è economico ed io ho guadagnato troppo per fumare crack. Chiariamolo. OK? »), ma riconosce di far uso regolare di altre sostanze stupefacenti. Il 2002 è anche l'anno della causa contro il padre-manager (separato dalla madre da oltre 20 anni), che le chiede 100 milioni di dollari: John Houston muore nel 2003 e la sentenza, nel 2004, è a favore della figlia. Nel 2003, durante un litigio, Brown la picchia e la polizia deve usare la scossa elettrica per fermarlo, e arrestarlo. Nel 2004, Whitney entra in un programma di riabilitazione dalla droga, ma l'anno dopo appare nel reality televisivo del marito mostrando ancora un comportamento inaffidabile. Nel 2005, rientra nella stessa clinica di riabilitazione e completa il programma. Ma nel marzo 2006 le immagini choc pubblicate dai tabloid mostrano al mondo intero lo stato pietoso in cui si trova, distrutta dal crack, rintanata in una villa della Georgia. La cognata Tina lancia, addirittura, un appello: «Sono molto in ansia per Whitney e per la sua famiglia, quella casa è in uno stato preoccupante e Whitney ha bisogno di entrare in una clinica disintossicante al più presto. E' in uno stato pietoso. Temo il peggio». Deve soldi a tutti, «s'è giocata tutto con gli spacciatori di Atlanta». Poi, uno strano incidente (Whitney schianta la sua Porsche contro un bus) e le numerose chiamate alla polizia per le aggressioni del marito. «Non è quasi mai stato violento con me: una volta mi ha dato uno schiaffo, ma io poi l'ho colpito alla testa tre volte». Le ferite che non si rimarginano sono altre, come quella volta che le sputò in faccia: «Mi ferì molto e mi umiliò», racconta Whitney al celeberrimo show televisivo di Oprah Winfrey, nel settembre scorso. «C'è stato un periodo in cui mi sono rintanata a casa per sette mesi indossando solo il mio pigiama».

La Houston parla chiaramente dei suoi problemi di droga, svelando che è stata la madre Cissy a salvarla, consegnandola praticamente alla polizia. «Mio marito era la mia droga», continua, parlando dei 14 anni di matri-

monio come di un tunnel di dipendenza psicologica e chimica. Non senza rimpianti e rimorsi. Perché Whitney, tra alti e bassi, ha cercato di salvare quella tormentata unione. Ma le foto di Brown con la giovane pornostar Karrine Steffans che fanno shopping per le vie di Los Angeles lo fanno definitivamente naufragare. Nel 2006 la Houston chiede il divorzio e ottiene l'affidamento della figlia. Brown contesta, con un documento in cui dichiara di essere senza dimora e depresso, ma manca di presentarsi all'udienza e viene abbandonato anche dagli avvocati. « Succede qualcosa ad un uomo quando la sua donna raggiunge quel livello di successo. Ero annoiato e le cose tra noi non funzionavano, così ho cercato rifugio in alcol e droga. Un bel giorno lei mi ha detto che andava a comprare latte e zucchero, invece è salita su un aereo per Los Angeles e mi ha mandato i documenti del divorzio». Ad ottobre Bobby Brown, che spesso si è dovuto difendere dall'accusa di essere un opportunista e che ha continuato ad avere problemi con la legge (per molestie sessuali, guida in stato di ebbrezza e lesioni), fa uscire un'autobiografia al vetriolo, "Bobby Brown : The Truth, the Whole Truth and Nothing But..." , con le sue verità. «Prima di incontrarla non avevo mai fatto uso di cocaina. Avevo sperimentato altre droghe, soprattutto la marijuana. A un certo punto, però, ho perso il controllo e assumevo qualunque cosa su cui riuscissi a mettere le mani: cocaina, eroina, crack... Whitney mi ha rovinato!». Il rapper ammette le sue colpe, ma afferma che la diva si è servita del matrimonio per fare dimenticare la relazione con la sua assistente Robin Crawford («Penso che mi abbia sposato per due brutti motivi: voleva zittire le voci sulla sua bisessualità e avere dei figli perché tutte le star ne hanno»). E tutto questo proprio mentre l'interessata cerca di risalire la china. Con un nuovo album, "I Look to You", uscito

monio come di un tunnel di dipendenza psicologica e chimica. Non senza rimpianti e rimorsi. Perché Whitney, tra alti e bassi, ha cercato di salvare quella tormentata unione. Ma le foto di Brown con la giovane pornostar Karrine Steffans che fanno shopping per le vie di Los Angeles lo fanno definitivamente naufragare. Nel 2006 la Houston chiede il divorzio e ottiene l'affidamento della figlia. Brown contesta, con un documento in cui dichiara di essere senza dimora e depresso, ma manca di presentarsi all'udienza e viene abbandonato anche dagli avvocati. « Succede qualcosa ad un uomo quando la sua donna raggiunge quel livello di successo. Ero annoiato e le cose tra noi non funzionavano, così ho cercato rifugio in alcol e droga. Un bel giorno lei mi ha detto che andava a comprare latte e zucchero, invece è salita su un aereo per Los Angeles e mi ha mandato i documenti del divorzio». Ad ottobre Bobby Brown, che spesso si è dovuto difendere dall'accusa di essere un opportunista e che ha continuato ad avere problemi con la legge (per molestie sessuali, guida in stato di ebbrezza e lesioni), fa uscire un'autobiografia al vetriolo, "Bobby Brown : The Truth, the Whole Truth and Nothing But..." , con le sue verità. «Prima di incontrarla non avevo mai fatto uso di cocaina. Avevo sperimentato altre droghe, soprattutto la marijuana. A un certo punto, però, ho perso il controllo e assumevo qualunque cosa su cui riuscissi a mettere le mani: cocaina, eroina, crack... Whitney mi ha rovinato!». Il rapper ammette le sue colpe, ma afferma che la diva si è servita del matrimonio per fare dimenticare la relazione con la sua assistente Robin Crawford («Penso che mi abbia sposato per due brutti motivi: voleva zittire le voci sulla sua bisessualità e avere dei figli perché tutte le star ne hanno»). E tutto questo proprio mentre l'interessata cerca di risalire la china. Con un nuovo album, "I Look to You", uscito

monio come di un tunnel di dipendenza psicologica e chimica. Non senza rimpianti e rimorsi. Perché Whitney, tra alti e bassi, ha cercato di salvare quella tormentata unione. Ma le foto di Brown con la giovane pornostar Karrine Steffans che fanno shopping per le vie di Los Angeles lo fanno definitivamente naufragare. Nel 2006 la Houston chiede il divorzio e ottiene l'affidamento della figlia. Brown contesta, con un documento in cui dichiara di essere senza dimora e depresso, ma manca di presentarsi all'udienza e viene abbandonato anche dagli avvocati. « Succede qualcosa ad un uomo quando la sua donna raggiunge quel livello di successo. Ero annoiato e le cose tra noi non funzionavano, così ho cercato rifugio in alcol e droga. Un bel giorno lei mi ha detto che andava a comprare latte e zucchero, invece è salita su un aereo per Los Angeles e mi ha mandato i documenti del divorzio». Ad ottobre Bobby Brown, che spesso si è dovuto difendere dall'accusa di essere un opportunista e che ha continuato ad avere problemi con la legge (per molestie sessuali, guida in stato di ebbrezza e lesioni), fa uscire un'autobiografia al vetriolo, "Bobby Brown : The Truth, the Whole Truth and Nothing But..." , con le sue verità. «Prima di incontrarla non avevo mai fatto uso di cocaina. Avevo sperimentato altre droghe, soprattutto la marijuana. A un certo punto, però, ho perso il controllo e assumevo qualunque cosa su cui riuscissi a mettere le mani: cocaina, eroina, crack... Whitney mi ha rovinato!». Il rapper ammette le sue colpe, ma afferma che la diva si è servita del matrimonio per fare dimenticare la relazione con la sua assistente Robin Crawford («Penso che mi abbia sposato per due brutti motivi: voleva zittire le voci sulla sua bisessualità e avere dei figli perché tutte le star ne hanno»). E tutto questo proprio mentre l'interessata cerca di risalire la china. Con un nuovo album, "I Look to You", uscito



(dopo "Just Whitney" del 2002) ad agosto, 3 anni dopo l'annuncio, grazie al discografico e amico di sempre Clive Davis (attuale direttore creativo della Sony Music Entertainment). Che riflette le dure lezioni impartite dall'artista negli ultimi anni («Dopo aver dato tutta me stessa/ mi sono persa senza una ragione», canta nella title-track-preghiera, «Dopo tutto quello che ho passato/ A chi mi posso rivolgere su questa terra/ Mi rivolgo a te/ Mi rivolgo a te»). Che ha subito scalato le classifiche mondiali. E con un tour mondiale (era dal '99 che non ne faceva uno!), partito a febbraio. Ma il calvario della pop star, nota per non aver mai cantato in playback, non è finito. Prima i fischi e le critiche per le sue incerte performance in Asia e in Australia, con i fan che hanno

abbandonato diversi concerti, trovando la cantante stonata e priva di energia. Quindi, l'infezione respiratoria che ha fatto saltare la prima data europea, a Parigi. E la stroncatura delle tappe londinesi. Tanto che la Houston ha escluso, stizzita, un ritorno alla droga e ha cercato di scusarsi con il pubblico («Ha deciso di non venire, la mia amica soprano. A volte la ragazzina canta, ma stasera no, anche se io vorrei. Sta sviluppando un caratteraccio»). In effetti, quel timbro unico tra r&b e soul con acuti da soprano non c'è più. Ma l'altra sera al Palalottomatica eravamo in tanti a fare il tifo per lei.

«C'È STATO UN PERIODO IN CUI MI SONO RINTANATA A CASA PER SETTE MESI INDOSSANDO SOLO IL MIO PIGIAMA».